

COSTRUIRE LA CITTA' CON L'ASCOLTO

CONVEGNO DEL 16/11/2013

Progetto di coesione sociale "Ascoltare è Amare" per Centro di Ascolto "Celestino Abbiati" della Mensa del Fratello di Pavia

ALCUNE RIFLESSIONI DEGLI OPERATORI DEL CENTRO ASCOLTO

Per l'inaugurazione del Centro di Ascolto Celestino Abbiati così scriveva: " A 25 anni dall'apertura della Mensa del Fratello, luogo di accoglienza e di servizio, la nostra Comunità ravvisa il bisogno di offrire ai poveri un dono concreto, strutturato, in grado di mettere meglio al centro la loro persona."

Ascoltare quindi per capire, per impostare la relazione, analizzare i bisogni, individuare i possibili interventi, fornire informazioni ed inviare ai Servizi più qualificati per offrire una risposta, sostenendo e incoraggiando la persona che a noi si rivolge."

L'ascolto quindi è il primo fondamentale strumento per giungere alla condivisione di un percorso insieme. Consente di dare significato a situazioni di lacerazione, di strappo, è un modo di farsi vicino, di sollevare l'altro, di offrire una nuova possibilità valorizzandone le risorse, aiutandolo a camminare con le proprie gambe, senza dipendenze.

E' un modo di dare speranza.

Il Cardinal Martini, in occasione del S. Natale 1989 affermava che:"la gente ha bisogno di raccontare i propri problemi a qualcuno che li capisca per sdrammatizzarli, per non sentirsi solo di fronte a situazioni angoscianti, per confrontarsi sui modi di uscirne. I problemi personali, quando non si trova a chi manifestarli, possono diventare giganteschi, paurosi, affievoliscono il senso della vita e soffocano la speranza."

Da queste parole noi operatori dobbiamo trovare conforto e stimolo per non abbatteci quando abbiamo l'impressione di non riuscire a risolvere i loro problemi e di essere quindi inadeguati ed inutili.

L'apertura del Centro Diurno abbinato al Centro di Ascolto vuole offrire una maggiore attenzione alle persone che frequentano la mensa. In parallelo quindi alle attività di accoglienza il Centro Diurno ha la finalità, durante il pomeriggio, di offrire, oltre alla possibilità di un riparo, anche momenti di aggregazione e socializzazione. Un luogo accogliente di svago e di organizzazione del

tempo libero che permetta il recupero della relazione interpersonale che fa sentire meno solo e dimenticato chi sta vivendo una situazione di estremo disagio.

In questi diciotto mesi di attività noi operatori ci siamo trovati a misurarci con dubbi ed inadeguatezze di fronte alla grandissima situazione di disagio ed emarginazione alla quale è difficile dare risposte.

Ciascuno di noi, chi con maggiore esperienza, chi alle prime armi, si è imbattuto in situazioni di grande degrado. La maggior parte delle persone che frequenta la Mensa del Fratello non ha fissa dimora, non possiede nulla di proprio, vive alla giornata e, quando è fortunata, riesce per qualche tempo ad avere un posto al dormitorio. L'alternativa è condividere con i topi il vagone di un treno. Alcuni di loro hanno smesso di sperare, vivendo ai margini della società con espedienti e cercando di restare a galla nel buco nero in cui sono sprofondata. Altri si trovano ai bordi di questo buco e vi stanno scivolando dentro inesorabilmente.

Le cause di questa condizione sono il più delle volte riconducibili alla mancanza di lavoro, di abitazione e l'assenza di un retroterra familiare in grado di sostenerli nelle difficoltà.

C'è chi, dopo la perdita del lavoro, ha visto sgretolarsi la sua famiglia e si è trovato a vivere per strada perdendo la dignità e la speranza in se stesso e negli altri.

C'è l'extracomunitario che ha lasciato condizioni di povertà nel paese natale col miraggio di un lavoro e non trovando nessuna opportunità sprofonda in condizioni ancora più precarie.

C'è chi ha tare psichiche o fisiche e non è in grado di mantenersi da solo o con la misera pensione che lo Stato gli passa.

Ci sono ragazzi giovani che fanno uso di sostanze e hanno rotto con le famiglie di origine, ex carcerati che, scontata la pena, non sanno dove andare e cosa fare e ritornano a delinquere per sopravvivere.

E' con questo universo che si è scontrato il nostro entusiasmo e la nostra voglia di fare si è trasformata alle volte in un senso profondo di impotenza.

Impotenza perché non ci sono sovente strumenti per risolvere anche le più elementari esigenze.

Impotenza perché non si intravedono prospettive di cambiamento nel prossimo futuro.

Questi aspetti negativi, se da una parte hanno messo in crisi il gruppo di lavoro, dall'altra sono stati stimolo per una profonda riflessione : non abbiamo molto da dare, ma possiamo senz'altro donare la nostra vicinanza, la condivisione dei loro problemi, il nostro piccolo impegno per risolverli in parte.

Ci accomuna il pensiero di “F” che a 61 anni, con problemi di salute ha concluso positivamente il lavoro di badante che avevamo trovato per lui e che ora rischia di ritrovarsi nella situazione drammatica di un anno fa; a “M”, che non ha molte risorse personali, ma che cerca comunque un’occupazione che gli permetta di pagare affitto e utenze scongiurando lo sfratto; a “F”, al quale siamo riusciti, dopo un iter lunghissimo e farraginoso, a fare ottenere la pensione sociale e che ora è in cerca di un alloggio decoroso; a chi, in possesso di diploma e di laurea, si è trovato improvvisamente senza lavoro vivendo una situazione emarginante.

Forse ciò che in ogni caso possiamo fare, è far sentire a queste persone che hanno comunque un posto nei nostri pensieri.

Ma questo sappiamo che non basta. Occorre unire tutte le forze presenti sul territorio per dare risposte utili e concrete. E’ indispensabile organizzare una rete di aiuto in grado di fronteggiare le esigenze di questa povertà dilagante, invitare tutte le realtà che già sono impegnate su questo fronte a collaborare.

Pensiamo che le Istituzioni pubbliche, in particolare l’Ente locale, preposto a fronteggiare queste problematiche, debbano assumere un ruolo di coordinamento per valorizzare e utilizzare al meglio l’esistente per una programmazione più mirata, efficace e puntuale.

Crediamo che la collaborazione di tutti e la condivisione di strategie operative possa da un lato migliorare le risposte ai bisogni, dall’altro supportare tutti gli operatori nel difficile cammino quotidiano.

per gli Operatori
del Centro di Ascolto
Carla Galessi